

Recensione

L. Lo Sapiro, *Potenziamento e destino dell'uomo. Itinerari per una filosofia dell'enhancement*, Il Melangolo, Genova 2015, 125 pp.

Davide Sisto

Questi primi anni del XXI secolo sono profondamente segnati dalle radicali trasformazioni e dai cambiamenti significativi che le innovazioni scientifiche e tecnologiche stanno imponendo via via all'uomo, sotto molteplici punti di vista, all'interno dello spazio pubblico. È certamente vero il fatto che in ogni epoca storica l'uomo si sia trovato a dover far fronte alle conseguenze sociali, culturali e politiche del progresso e dell'innovazione. Tuttavia, mai come oggi la tecnologia, la medicina e la scienza in generale si sono spinti così in là, mettendo in discussione qualsivoglia regola o legge ritenuta – almeno sinora – indiscutibile per la vita quotidiana dell'uomo. *Human Enhancement* è l'espressione linguistica per eccellenza all'interno di cui si annidano, spesso caoticamente, sogni e incubi di coloro i quali svolgono attività lavorative sia in ambiti biomedici sia in ambiti umanistici. Tale espressione comprende, infatti, tutti quei processi, tanto pratici quanto teorici, che riguardano la possibilità di un potenziamento dell'umano attraverso interventi di natura biomedica o tecnologica in senso lato, le cui conseguenze aprono – in primo luogo – orizzonti di carattere teoretico, bioetico e morale finora inesplorati, dunque determinano – in secondo luogo – dibattiti socio-culturali infiniti e di difficile risoluzione.

Il libro di Luca Lo Sapiro, in poco più di cento pagine, si propone l'ambizioso compito di fornire una sorta di mappa concettuale con cui (tentar di) esaurire la molteplicità di problemi legati allo *Human Enhancement* e, al tempo stesso, di offrire una propria chiave di lettura sul tema. Compito ambizioso per il carattere *naturalmente* labirintico del potenziamento umano e per la difficoltà di disporre di evidenze teoriche, che non siano il frutto di ideologie, fanatismi assortiti o pregiudizi. Lo Sapiro, con un linguaggio tecnico che però non rinuncia mai alla chiarezza espositiva, si dimostra abbastanza abile nel rispettare il compito che si è imposto a priori.

La strategia strutturale del testo è particolarmente razionale e lineare: in primo luogo, Lo Sapia cerca di definire l'espressione "Human Enhancement" sulla base dei numerosi studi che si sono finora succeduti sul tema. Tale definizione, tra approcci pragmatici, statistici e funzionalistici, non può che rimanere sempre vaga e mai determinabile una volta per tutte, soprattutto a causa del suo legame insolubile con il concetto di *natura umana*, concetto altrettanto nebuloso e inconcludente. A seconda del modo in cui noi, infatti, pensiamo la "natura umana" possiamo comprendere il significato e le conseguenze di un suo eventuale potenziamento. Limite "sacro" oltre il quale è necessario mai spingersi o concetto mobile, dai confini molto labili, che può essere plasmato arbitrariamente a seconda delle esigenze storico-culturali di una determinata epoca? Non vi è modo di rispondere nettamente, a meno che non si voglia rimanere prigionieri di pregiudizi, ideologie, credenze.

L'impossibilità di attribuire un significato univoco e valido una volta per tutte allo *Human Enhancement* e alla natura umana permette pertanto all'autore, in secondo luogo, di porre in luce – ordinatamente – pregi e difetti delle due macro-aree paradigmatiche che si contendono il primato teorico sull'argomento: quella dei cosiddetti "bioliberali" (i transumanisti, *in primis*), i quali identificano entusiasticamente il potenziamento umano con il progresso e con il miglioramento della condizione umana, e quella dei cosiddetti "bioconservatori", i quali interpretano invece il potenziamento biomedico dell'umano come una sorta di snaturamento dell'uomo stesso. Tanto i bioliberali quanto i bioconservatori hanno a loro fondamento uno specifico modello di antropologia.

Il modello antropologico dei primi, che – come detto – fanno solitamente parte del vasto territorio del transumanesimo ("è possibile e auspicabile passare da una fase di evoluzione cieca a una fase di evoluzione autodiretta consapevole", il suo motto più celebre), si basa su una radicale visione *dualistica* dell'essere umano, delineata a partire dagli effetti del processo di secolarizzazione e del disincantamento del mondo. Il potenziamento umano, all'interno di questo orizzonte teorico, è riconducibile, pertanto, a una separazione netta del piano mentale – apparentemente non biodegradabile – da quello fisico, come dimostrano le riflessioni di importanti studiosi come Aubrey de Grey, Ray Kurzweil, Nick Bostrom. Come sottolinea correttamente Lo Sapia, il potere che i transumanisti attribuiscono alla tecnica e alla tecnologia, quali strumenti atti a potenziarci mediante una separazione qualitativa della mente dal corpo, è frutto – molto spesso – di un confuso mix di essenzialismo, platonismo tecnofilo e materialismo escatologico, da cui scaturisce una sorta di «*filosofia della storia* tecno-mediata in cui alla selezione naturale, alla lotteria del caso *naturaliter* inteso si sostituisce l'azione *consapevole* dell'uomo che mediante la tecnica supera e *dirige* l'evoluzione della propria specie» (cfr. p. 55). La singolarità tecnologica, quale punto di arrivo di questo processo di auto-trascendimento da parte dell'uomo, rappresenta – in definitiva – una banalizzazione transumanista dell'antropologia filosofica.

Il modello antropologico dei secondi, invece, i quali spesso lambiscono i confini dei territori apocalittici dei luddisti, utilizzano gli strumenti dell'essenzialismo e del sostrato morale comune per evidenziare le conseguenze drammatiche – e spesso “blasfeme” – di una possibile e radicale modificazione di ciò che l'uomo è ed è finora stato. Il loro sostanzialismo, se a tratti accetta l'idea che si possa migliorare la condizione umana per mezzo della medicina di modo da conseguire un benessere sempre più soddisfacente, tuttavia mette in guardia l'uomo a non voler oltrepassare un certo *limite*, oltre il quale si manifesta lo spettro dello snaturamento umano e della perdita della sua essenza. Il “mito” del limite, all'interno del pensiero dei bioconservatori, si sviluppa tanto all'interno di posizioni teoriche che mirano, potremmo dire, a una moderazione pedagogica quanto all'interno di posizioni metafisico-religiose condizionate da un fissismo di carattere principalmente dogmatico.

Ora, il testo di Lo Sapiro si muove agilmente tra le singole posizioni, la maggior parte delle quali di natura bioetica, senza però entrare eccessivamente nei particolari, come appunto dimostra la sua già menzionata brevità. Rappresenta, quindi, uno strumento utile per chi, non avvezzo alle problematiche legate allo *Human Enhancement*, vuole avere a disposizione un quadro generale del problema. Lo Sapiro, oltre a porre in vetrina le diverse questioni che riguardano il potenziamento umano, cerca anche di offrire una sua personale lettura, seppur in maniera eccessivamente timida. Egli, non mostrando particolare entusiasmo né per i bioliberali né per i bioconservatori, dal momento che razionalmente e imparzialmente ne evidenzia luci ed ombre, sottolinea la necessità di coniugare il potenziamento umano con il concetto di possibilità d'essere, passando dal piano morale a quello epistemologico. «Occorre [...] definire i limiti e le criticità insiti nell'attuale concetto di *enhancement* per, poi, tratteggiare il *perimetro teorico* di un concetto che, opportunamente rimodulato, possa fungere da strumento euristico efficace a *comprendere* i processi cui le scienze biomediche contemporanee mettono capo» (p. 11). Senz'altro, un ragionamento saggio, forse in parte utopico e irrealizzabile tenuto conto degli atteggiamenti da tifo da stadio delle due parti in contrapposizione tra loro, che risulta essere l'unica modalità possibile per dare un senso a un concetto – quello del potenziamento umano – il quale, rimanendo bloccato all'interno di posizioni estreme, rischia di inaridirsi e di diventare semplicemente oggetto di vacue discussioni da bar, che di certo non conducono a un miglioramento dello spazio pubblico all'interno di cui siamo inseriti.